

Escono due film, quello di Bernardo Bertolucci e «La pelle» della Cavani, che fanno discutere. E con essi c'è anche «L'assoluzione»

# Ma che tragedia, l'eroe è ridicolo



Il dramma di Primo Spaggiari, protagonista della «Tragedia», è d'ordine morale e psicologico - Un'ottima prova per Ugo Tognazzi

LA TRAGEDIA DI UN UOMO RIDICOLO - Regia, soggetto, sceneggiatura: Bernardo Bertolucci. Interpreti: Ugo Tognazzi, Anouk Aimée, Laura Morante, Victor Cavallo, Vittorio Caprioli, Renato Salvatori, Olimpia Carlisi, Riccardo Tognazzi. Fotografia: Carlo di Palma. Scenografia: Gianni Silvestri. Costumi: Lina Taviani. Musiche: Ennio Morricone. Montaggio: Gabriella Cristiani. Drammatico, italiano, 1981.

C'è adesso una voce fuori campo, ricorrente dall'inizio alla fine, ad accentuare l'intonazione «in prima persona» della vicenda di Primo Spaggiari, l'uomo ridicolo del film di Bernardo Bertolucci, che l'autore ha appunto ritoccato (per questo e per altri aspetti) dopo le accoglienze controverse patite al Festival di Cannes, nel maggio scorso. Lo svolgimento della trama non se ne illumina poi troppo, ovvero i suoi lati bui possono restare tali, ma quell'«io narrante» centra forse meglio il protagonista, il dramma che è soprattutto suo, i riflessi che ne possono scaturire sulla coscienza dello spettatore.

Primo Spaggiari, dunque: un industriale della Bassa emiliana, ramo alimentari (latte, formaggi, salsini). Partigiano a vent'anni, si è costruito una fortuna, nel dopoguerra, muovendo dal nulla, dalla «gavetta»: è solido, concreto, oneroso. Un giorno, quasi sotto gli occhi, gli rapiscono l'unico figlio, Giovanni. Si avvia la logorante trafila dei contatti, dei sondaggi, dei patteggiamenti. Con ciò di speciale: che la ragazza di Giovanni, Laura (studentessa, ma di tanto amico fraterno Adelfo (operaio-prete, come lui si definisce) — ma questo più di quella — hanno l'aria di sapere parecchio sulla faccenda, la quale potrebbe nutrire anche implicazioni eversive, non escludendo nemmeno una complicità del giovane scomparso (noto già per simpatie verso l'estrema sinistra) nel suo stesso sequestro.

La situazione precipita quando Adelfo si dice certo che Giovanni sia rimasto ucciso, nelle mani dei suoi occultati carcerieri, mentre costoro seguitano a reclamare un miliardo di tondo. Primo non respinge la terribile ipotesi, anzi la accetta. Ma allora, morto per morto il figlio, che sopravviva almeno l'altra creatura, l'azienda, sangue del sangue di Primo anch'essa, e già in gravi difficoltà. Si fingerà che il danaro ormai raggranellato presso gli usurai occorra sul serio per il riscatto, e lo si reinvestirà invece nell'impresa.

La moglie di Primo, Barbara, viene tenuta all'oscuro di tutto. Mentre, benché recalcitranti, Laura e Adelfo si prestano alla complicata manovra: ma, riscoprendo equivocamente un

loro ideale bagaglio egualitaristico, finiscono per porre alcune condizioni: l'azienda dovrà trasformarsi in cooperativa (l'antico sogno del colosso, accarezzato un tempo lontano dallo stesso Primo...), e il padrone, semmai, ne sarà presidente a vita.

Inopinatamente, riappare Giovanni, sano e salvo. Alla resa dei conti, il miliardo sembra esser servito al suo scopo dichiarato. Ma Primo evita di approfondire le strane circostanze: per il momento, la felicità del padre restituito ai suoi affetti domina su ogni cosa.

A stretto filo di logica, anche dopo le delucidazioni fornite, per così dire, dalle ultime parole pronunciate «mentalmente» da Primo, dubbi e interrogativi permangono. Ma il «mistero» di questa «tragedia» non è politico e neppure, a rigore, politico. Appartiene, piuttosto, all'ordine morale e psicologico. Delinquenza, insicurezza diffusa, terrorismo risultano qui come elementi di un'atmosfera tanto inquinata, ove tipi dello stampo di Primo annaspino, giacché capaci all'occasione di gesti duri, azzardati, magari nefandi, ma non in grado di competere con le sottigliezze, le ambiguità, le periferie d'una sorta di grande «gioco» le cui regole sono conosciute (o stabilite) da pochi.

In un simil caso, ammorbato e impalpabile, il «ridicolo» del personaggio è già nel suo spessore corporeo, nella fisicità, nella materialità che se ne esprime: in un rapporto viscerale, tra l'altro, col cibo, che è poi una delle caratteristiche dell'interprete, il sempre ottimo Ugo Tognazzi, sul quale l'eroe è stato esattamente modellato (o viceversa, fa lo stesso). Quel che ha sapore di padano, di terragno, di ben piantato nel suolo, in un'opera cinematografica pur molto insidiata da scompensi e lacune (e da qualche inglorioso formale), è comunque Bertolucci più proprio e autentico.

Purtroppo, la plasticità del ritratto si attenua o disperde, più che trovar sostegno, nelle figure d'attorno. E se la malinconica eleganza di Anouk Aimée, la consorte straniera, si offre a un riguardo apprezzamento, la coppia dei giovani (Laura Morante, Victor Cavallo) non è tanto enigmatica quanto sfuggente e solo identificabile, in qualche misura, dall'esterno, come un repertorio di citazioni (proletari in apnea sotto la superficie liquida della storia...). Anagraficamente in bilico fra le diverse generazioni incarnate nel racconto, l'appena quarantenne Bertolucci s'immagina tutto, o quasi, nell'anziano Spaggiari-Tognazzi, come cercando difesa, dai cupi mali del presente, in quello sconfitto ma strenuo calore umano.

Aggeo Savioli

chiesa, in realtà intrattengono con la curia lucrosi rapporti col sporche faccende di speculazioni edilizie e altro. In questo mondo esclusivo e spietato, dove tutti hanno scheletri e vergogne nascoste nell'armadio, un delitto d'indignità ferocia innesca l'ordigno vagante che provocherà il disastro. L'uccisione di una profetisa e tutta un'altra serie di effetti crimini coinvolgono e trascineranno via via alla rovina prima i corrotti e corruttori affaristi, poi persino il già spregiudicato monsignore che proprio per mano dell'implacabile fratello poliziotto, ma anche per sincero e sofferto ravvedimento, finirà i suoi giorni da povero prete in una sperduta parrocchia del deserto californiano, dove già si era a suo tempo autemarginato un irriducibile anziano sacerdote per protesta contro il malcostume dilagante nella Chiesa.

Ammantato su un duplice scorcio epocale — gli anni confusi e concitati dell'immediato dopoguerra in cui avvengono i ricordati misfatti e, quindi, il periodo della presidenza Kennedy, quando i due fratelli ormai segnati tragicamente dalla vita si danno l'ultimo, doloroso commiato. L'assoluzione si dispiega così, dopo un prologo e un epilogo dislocati nella stessa epoca, in un prolungato, densissimo, incalzante flash-back. Più che una memoria, una testimonianza di nobiltà, riconquistata solidarietà.



Anouk Aimée e sopra Ugo Tognazzi, i protagonisti del film di Bertolucci

LA PELLE - Regia: Liliana Cavani. Sceneggiatura: Robert Katz, Liliana Cavani (liberamente tratta dal romanzo «La pelle» di Curzio Malaparte). Direttore della fotografia: Armando Nannuzzi. Scenografia: Dante Ferretti. Interpreti: Marcello Mastroianni, Burt Lancaster, Claudia Cardinale, Ken Marshall, Alexandre King, Carlo Giuffrè, Yann Babilée, Jacques Sernas, Jeanne Valérie, Liliana Tari, Giuseppe Barra. Italo-francese. Drammatico, 1981.

Malaparte e la Cavani, il libro «La pelle» e l'omonimo film: un matrimonio che (forse) non s'aveva da fare. E che, pure, si è fatto. Perché? La cineasta non è stata avara di parole, prima e dopo la deludente sortita della Pelle sugli schermi di Cannes '81. Anche se quel che ha detto non spiega poi molto: «La pelle lo ho visto soprattutto come un'occasione per delle immagini, non per lanciare messaggi, né antimilitaristi né antibellici... Lottica del romanzo è soggettiva; con Robert Katz, che ha scritto con me la sceneggiatura, l'abbiamo trasformata in oggettiva... nella Pelle racconto di gente che si vende per fame, e ciò per me è nobile... Quante domande per un film che vuol essere un film e basta. Nessuna ragione, nessun proposito di inviare messaggi ideologici, politici o sociali...».

La «questione Malaparte». Nell'immediato dopoguerra, proprio il suo libro «La pelle» innesca un «caso», prima ancora che letterario, morale (o moralistico che fosse). Tanto sulla figura dell'autore, giornalista scrittore, polemista dalle alterne, reversibili commissioni col regime fascista fino al '45, in seguito ricreduto a quell'«esasperato» «impressionismo» con cui l'autore, avendo cura di rovistare in uno scorcio enorme del vissuto e nei torbidi aspetti di un'esistenza di frodo, continua a

# Le genti di Babele sono arrivate tra i dolori di Napoli



Carlo Giuffrè e Marcello Mastroianni in due inquadrature della «Pelle» della Cavani

nestata prima dall'invasione tedesca e dai terribili bombardamenti e, poi, ridotta ormai allo sbando e alla degradazione di fronte all'impatto traumatico della occupazione dei «liberatori» anglo-americani. Rifarsi oggi a quel testo non era probabilmente necessario. Pur restando, ovviamente, quella della Cavani una scelta tutta lecita. Si è discusso in passato e in tempi più recenti se «La pelle» dovesse ritenersi il «capolavoro» di Malaparte. In effetti il problema è una questione di relatività: un capolavoro rispetto a chi e a che cosa? Il significato superstito di questo libro ci pare, al più, limitato a quell'«esasperato» «impressionismo» con cui l'autore, avendo cura di rovistare in uno scorcio enorme del vissuto e nei torbidi aspetti di un'esistenza di frodo, continua a

parlare soltanto ed esclusivamente di se stesso. Malaparte, insomma, si racconta, si guarda vivere o sopravvivere, contempla il proprio cinismo, il proprio snobismo, l'inguaribile trasformismo puntualmente riflessi nella disumanizzata «mostrosità» degli altri. Ad esempio, quella dei napoletani, un popolo troppo antico e troppo angariato, come quella degli americani, un popolo troppo giovane e intollerante. E' vero, Liliana Cavani e Robert Katz, con era nel loro diritto, hanno risolutamente aggredito e trasgredito il testo originario della Pelle: quindi, Malaparte c'entra e non c'entra nella trasposizione cinematografica. Ma con quali risultati? Il primo, vistosissimo, quello di isolare dal più complesso ordito narrativo le situazioni estreme, gli episodi al margine

della patologia per poi prospettarli, enfatizzati e stravolti, in gigantesche di urlanti iperrealismo. E, in secondo luogo, quello di riciclare i reperti di un'apocalisse ormai consumata in una colorata spettacolarità che aggiunge soltanto volgarità al dolore. Questo onnipotente, intrigante Malaparte in effigie (uno spento, distratto Mastroianni), capitano di collegamento tra il raffazzonato Corvo di liberazione italiano e il comando alleato, appare davvero aureolato di grottesco in quella sua «sincura», tra il servizio e l'abietto, d'insidiare l'aviatrice Deborah (Alexandra King) per tenerla lontana dal grintoso generale Cork (alias Mark Clark, comandante della Quinta armata americana, impersonato con convenzionale mestiere da Burt Lan-

caster) ossessivamente dominato dal proposito di entrare per primo, alla testa delle sue truppe, nella Roma dei Cesari. Come altrettanto incongrua appare, del resto, la soverchia, compiaciuta dilatazione dell'improbabile idillio tra il biondo americano Jimmy Wren (Ken Marshall) e l'acerba «vergata» di Napoli Maria Concetta (Liliana Tari), non rifuggendo quest'episodio né dai risvolti inutilmente pruriginosi, né da un ridicolo lieto fine.

A dirla in breve, le sole cose relativamente riuscite di questo bislacco film ci sono parse l'agro-illare caratterizzazione di Carlo Giuffrè nei panni di satissimissimi del camorrista Mazullo quando ricatta il generale Cork promettendogli la restituzione dei prigionieri tedeschi (messi in «ingetto» come s'è) soltanto dietro pagamento in dollari un tanto al chilo di carne umana e il cruentissimo racconto della edizione originale fornita di campo minato. Per il resto, il rito pagano-omosessuale della cosiddetta «Figliata» (desunta senza alcun estro originale dagli spettacoli di Roberto De Simone), l'eruzione del Vesuvio, la notte di tregenda in cui la supponente Deborah viene violentata dai suoi compatrioti non fanno che assommare i nessenziali, frammentarie sgradevolezze ad altre sgradevolezze (intollerabile, ad esempio, quell'ultimo trucco quanto superfluo effetto dello sfrittellamento di un uomo sotto il carro armato).

Realizzato col sonoro in presa diretta e coi singoli interpreti che parlano nelle rispettive lingue, il film «La pelle» prodotta ora agli schermi (ma a Roma si può vedere anche in edizione originale fornita di sottotitoli) con un «doppio» in italiano che appiattisce e banalizza l'importante e, spesso, determinante incrocio di dialoghi tra gli uni e gli altri personaggi. C'è chi, da Cannes, ha parlato a proposito di questa nuova fatica della cineasta carpigliana di un film «sbagliato piuttosto che brutto». A noi è parso, francamente, tanto brutto quanto sbagliato. Ma potremmo aver torto: è noto, il cinema della Cavani veleggia spesso «al di là del bene e del male».

Sauro Borelli

# Nessuno è assolto nella chiesa di De Niro

L'ASSOLUZIONE - Regia: Ulu Grosbard. Sceneggiatura: John Gregory Dunne, Joan Didion (da un tema di ardua complessità interamente giustato com'è sulle complicazioni, gli sporchi affari che intercorrono in America tra l'alta gerarchia della Chiesa cattolica e loschi faccendieri rotati a tutte le preparazioni ed ai più turpi vizi).

Basato su un robusto romanzo di John Gregory Dunne (autore anche della sceneggiatura insieme alla moglie Joan Didion), «L'assoluzione» si dipana sullo schermo con una finezza e una precisione di raffinatezza. Del resto, non può essere altrimenti con quel prestigioso cast che vede in campo, oltre i magistrati Robert De Niro e Robert Duvall, gloriosi veterani come Cyril Cusack, Burgess Meredith, Charles Durning, Ed Flanders e Kenneth McMillan.

I personaggi centrali e le essenziali figure che fanno loro corona, qui mischiati in squalidi eventi, sono una piccola folla, ma nel suo risoluto realismo polemico Grosbard mette a radicale confronto drammatico privilegiatamente i due diversissimi fratelli Spelacy, Desmond (De Niro), ambizioso e potente morganico cattolico, e Tom (Duvall) sagace poliziotto esperto di tutte le abiezioni del mondo della malavita e del suo desolante mestiere e gli spregiudicati affaristi della comunità cattolica irlandese che, pur ostentando di essere cittadini esemplari e ferventi benefattori della



Robert De Niro e Robert Duvall, protagonisti del film di Grosbard

## UNA GRANDE SCOPERTA MEDICA PER LA CRESCITA DEI CAPELLI!

**GLI ORMONI**  
Sin dagli anni '40 i medici sapevano che gli androgeni (i cattivi ormoni) erano qualcosa che provocava la calvizie.

Più tardi fu rivelato che l'accumulo di questi ormoni sul cuoio capelluto è la causa della calvizie. Sembra che un prodotto secondario del testosterone, il DHT, renda il bulbo capillare incapace di produrre nuovi capelli.

In tale maniera i capelli cadono, portando rapidamente alla calvizie.

Le ricerche effettuate hanno fatto sperare a lungo che una soluzione potesse combattere il DHT ma invano.

Ma il Dr. Kramer aveva altre idee. Egli sapeva che il colesterolo è l'ingrediente chiave nella sintesi degli ormoni e molte di queste sintesi hanno luogo nel cuoio capelluto dell'uomo. Il Dr. Kramer si rese conto che riducendo il colesterolo presente nel cuoio capelluto, il livello degli ormoni sarebbe anch'esso diminuito. E così fu.

BIOTIN SOLUTION è in grado di neutralizzare il colesterolo nel cuoio capelluto che porta ad una eccessiva produzione di ormoni. Ma vi è di più.

BIOTIN SOLUTION riduce e sconfigge anche l'eccesso di colesterolo sulla superficie cutanea del bulbo capillare. Ciò è importantissimo in quanto il colesterolo impedisce la divisione delle cellule. Rimuovendo pertanto questo blocco cellulare, il bulbo capillare riesce facilmente a promuovere la ricrescita del capello nella sua forma normale.

Un Medico ha scoperto il segreto della BIOTINA, ma Lei non ha bisogno di nessun medico per utilizzarla.

Lei può, infatti, ottenere BIOTIN SOLUTION a casa Sua ed utilizzarlo senza bisogno di speciali cognizioni e senza necessitare di una équipe di specialisti. È sufficiente un massaggio al cuoio capelluto con un po' di BIOTIN SOLUTION ogni mattina e sera.

Se Lei sta diventando calvo o perde troppi capelli, BIOTIN SOLUTION è la Sua ancora di salvezza! BIOTIN SOLUTION non è una cura magica, bensì un ritrovato della Scienza moderna! Utilizzi subito il tagliando ed ordini oggi stesso il Suo BIOTIN SOLUTION!

**BUONO D'ORDINE**  
da compilare in stampatello e spedire in busta chiusa avfrancando con L. 400 a:  
AXEL Casella Postale 391  
CH - 691 LUGANO (Svizzera) 3

Desidero ricevere la confezione di 30 applicazioni di BIOTIN SOLUTION al prezzo di L. 25.000.  
Pagherò al postino alla consegna l'importo corrispondente

Cognome \_\_\_\_\_  
Nome \_\_\_\_\_  
Via e N° \_\_\_\_\_  
Località \_\_\_\_\_  
Prov. \_\_\_\_\_ Cap. \_\_\_\_\_

**PRIMA DEL TRATTAMENTO BIOTIN SOLUTION.**

**DOPO 10 SETTIMANE DI TRATTAMENTO BIOTIN SOLUTION.**

**DOPO 6 MESI DI TRATTAMENTO BIOTIN SOLUTION.**

**LA SCOPERTA**  
Il Dr. Kramer, di un'importante Università Americana, ha scoperto BIOTIN SOLUTION durante la sua attività di ricerca sul cancro.

Dopo innumerevoli test su animali, il Dr. Kramer ed i suoi assistenti hanno concluso che BIOTIN SOLUTION era veramente quanto l'uomo aveva cercato da sempre per la cura dei suoi capelli.

**LE BIOPSIE LO PROVANO**  
Il passo successivo furono le prove sull'uomo. I pazienti furono trattati nell'ambiente più controllato e si operò sotto strettissimo controllo medico. Campioni di radici furono prelevate prima, durante e dopo il trattamento. I risultati?

8 pazienti su 10 mostrarono un ringiovanimento del bulbo dopo aver subito il trattamento. Il bulbo capillare, prima atroficiato, mostrava adesso vigore e salute.

Ma il Dr. Kramer ed i suoi assistenti non avevano bisogno di un microscopio per rendersi conto di ciò. L'80% dei pazienti trattati, infatti, mostravano una chiara ricrescita dei capelli. Esatto, una ricrescita dei capelli e addirittura in zone che erano calve da 20 e più anni. Ricerche successive hanno dimostrato testimonianze similari. Pazienti con cosiddetta calvizie campione hanno adesso una totale rigenerazione dei propri capelli.

**COME FUNZIONA**  
BIOTIN SOLUTION funziona in quattro stadi separati per ringiovanire i bulbi capillari e per promuovere la ricrescita del capello. Primo, rimuove i frammenti inibitori della crescita del capello dai bulbi. Secondo, aiuta a sciogliere il tessuto sottocutaneo del bulbo, facilitando così la circolazione del sangue.

Così come questi primi due passi sono importantissimi, i successivi due diventano imperativi per la buona riuscita del trattamento BIOTIN SOLUTION.

s. b.